

TESTO DELL' INTERVENTO PRONUNCIATO ALLA 1^ COMMISSIONE AA.CC.
CAMERA DAL PRESIDENTE NINO ZUCARO, IN SEDE DI AUDIZIONE SUL
DECRETO DELEGATO DI RIFORMA DELLA DIRIGENZA NELLE PP.AA.

Di Antonio Zucaro il 7 ottobre 2016.

Intervengo sul punto politico centrale di questo decreto, lo *spoils system*. Ovvero il potere discrezionale dell' autorità politica al vertice di una amministrazione pubblica di attribuire e revocare gli incarichi dirigenziali di questa. Un consolidato indirizzo della Corte costituzionale, espresso in almeno quattordici pronunce, ha stabilito che una norma di legge (statale o regionale) che riconosca questo potere ad una autorità politica si pone in contrasto con gli artt. 97 (imparzialità) e 98 (... al servizio esclusivo della Nazione) della Carta. Più in particolare, la Corte costituzionale ha ricordato che nel nostro sistema amministrativo vige il principio di distinzione tra politica ed amministrazione, per cui all' autorità politica spettano le scelte attinenti all' indirizzo politico ed alla dirigenza l'adozione degli atti conseguenti, in modo da tener insieme la responsabilità politica del Ministro per gli atti del proprio Ministero (art. 94, 2° c. e la responsabilità amministrativa dei funzionari (artt. 97 e 98 cit.). Per cui, se il Ministro (o al vertice politico) ha il potere di rimuovere a sua discrezione un dirigente, ha il potere di condizionarne l' attività, attraverso la minaccia di revoca e/o la promessa di rinnovo dell' incarico.

Il Presidente Renzi, appena insediato a Palazzo Chigi, si espresse per l' introduzione dello *spoils system*. Il Ministro Madia, subito dopo, in una intervista al Messaggero si espresse in senso contrario, per una dirigenza professionale ed autonoma. La legge delega n. 124 del 2015, all' art. 11 contiene, sul punto dell' attribuzione e revoca degli incarichi, disposizioni ambigue che in qualche modo rinviando alla valutazione dell' operato dei dirigenti. Lo schema di decreto delegato prodotto in attuazione dell' art. 11, davanti ai diversi orientamenti presenti nel governo e di fronte ad un preciso indirizzo della Consulta avverso allo *spoils system* propone una soluzione che sposta il problema dal singolo incarico alla generalità degli incarichi: tutti gli incarichi sono a termine (quattro anni più due eventuali); alla scadenza del termine, il posto è libero e tutti i dirigenti del ruolo unico possono chiedere di ricoprirlo (anche il titolare precedente); la scelta viene fatta sulla base di criteri stabiliti da una Commissione (che per gli incarichi di livello dirigenziale generale formula anche una rosa di cinque candidati).

Tralasciando altri problemi, il punto nodale è rappresentata dai criteri: se questi saranno generici, così da lasciare un consistente spazio di discrezionalità all' Esecutivo nell' attribuzione degli incarichi, o nella conferma dei precedenti titolari, si incapperà nel medesimo vizio di incostituzionalità delle norme censurate in precedenza; se saranno dettagliati (con categorie di titoli, punteggi articolati etc.) verrà meno la discrezionalità, ma si determinerà una situazione di sostanziale ingestibilità.

Bisogna tener conto, al riguardo, che una premessa fondamentale del ruolo unico è costituita dall' omogeneizzazione delle retribuzioni tra tutte le amministrazioni, affidata dal decreto alla contrattazione collettiva e perciò concretamente irrealizzabile. Se consideriamo, infatti, che il divario tra le retribuzioni medie delle Amministrazioni più ricche e quelle delle Amministrazioni più povere sfiora il 30 %, e che gli incrementi contrattuali della stagione tramontata nel 2009 non superavano il 3% (non parliamo di quelli ipotizzati oggi), il calcolo è semplice: ci vorrebbero dieci

contratti biennali – più o meno – per realizzare l' omogeneizzazione, ammesso che si riesca a mantenere al palo le Amministrazioni più fortunate.

Venendo inevitabilmente meno questa premessa fondamentale, e considerando la distribuzione dei posti di funzione dirigenziale sul territorio, la facile previsione è che per i posti meglio retribuiti, magari collocati a Roma, ci saranno migliaia di richieste da tutti e tre i ruoli unici, tutte munite di titoli, in una situazione aggravata dalla casualità dei tempi e dei posti disponibili. Un caos ingestibile, sia per il Dipartimento Funzione pubblica che per le Amministrazioni, ed un contenzioso di vasta portata, foriero di incertezza sulla titolarità di posti chiave per il buon funzionamento di queste.

In ogni caso, è inaccettabile una precarizzazione di massa di tutti gli incarichi dirigenziali nelle pp.aa., che spingerà tutti i dirigenti pubblici alla ricerca di affiliazioni, sponsorizzazioni e *patronage* di varia natura per ottenere un nuovo incarico alla scadenza di quello precedente.

La chiave per una possibile soluzione è l' affermazione del diritto all' incarico, sia pure all' interno di un sistema di ruoli unici. Ovvero, del diritto di ogni dirigente ad avere, alla scadenza dell' incarico rivestito, se non sanzionato da una valutazione negativa, un incarico “ equivalente “, ovvero di retribuzione paragonabile a quella in godimento. Ciò, in accordo ad una previsione contenuta in tutti i CCNL dei dirigenti pubblici firmati in ARAN, poi azzerata da una norma della legge finanziaria del 2009.